

Scheda bibliografica a cura di (nome e cognome partecipante progetto AA):

Valeria Ghiron

Autore/Curatore:

Mario Alighiero Manacorda

Titolo:

Scuola pubblica o privata? La questione scolastica tra Stato e Chiesa

Luogo, Casa editrice, Anno pubblicazione:

Editori Riuniti, Roma, 1999

Breve sommario/introduzione sui contenuti della pubblicazione

Ampia riflessione sulla sovranità dello Stato Italiano e sul problema della laicità nella scuola pubblica (cfr. in particolare il capitolo "Gli anni 80 e il concordato", pp. 75-106)

Stralci/citazioni significative:**Sulla esposizione di chi non si avvale dell'IRC**

"Si conceda una notazione preliminare: la dizione *avvalersi o non avvalersi*, al posto dell'iniziale scegliere o non scegliere, è di marca ecclesiastica, a sottolineare che l'insegnamento cattolico è un valore. C'è poi qui una gran pompa di libertà di coscienza e di diritto di scelta. Come saranno tradotti in pratica questi bei principi? Detto, fatto: "All'atto dell'iscrizione gli studenti e i loro genitori eserciteranno tale diritto, su richiesta dell'autorità scolastica, senza che la loro scelta possa dar adito ad alcuna forma di discriminazione". Bella trappola acchiappa-consensi e controlla-coscienze! Il *diritto* felicemente elargito si trasforma in un obbligo: "Ma come? Lei non vuole l'insegnamento religioso? E' forse ebreo? Non sarà mica ateo, mi perdoni?" E perché vuole umiliare suo figlio separandolo dai suoi compagni? E poi questo non sarà un insegnamento catechistico, ma culturale: perché non vuole avvalersene?" Come denunciava Concetto Marchesi nella Commissione dei 75 davanti alla richiesta di Moro e Dossetti, si obbliga a una "confessione all'aperto", si attua un censimento delle coscienze." (*Ibid.*, p. 89)

Sul motivo dell'essenza di diverse opzioni per chi non si avvale dell'IRC e della non obbligatorietà dell'AA

"Nessuna di queste Intese [tra Stato e rappresentanti di altri culti ndr] richiede un proprio insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, ritenendolo di competenza delle famiglie e delle loro stesse organizzazioni; e tutte prevedono una serie di norme per garantire l'effettivo diritto di non avvalersi dell'insegnamento cattolico, tra cui la sua collocazione fuori dall'orario delle lezioni. ,a già sappiamo che questa richiesta è stata poi elusa e ridotta a una garanzia più debole: l'esclusione di attività alternative obbligatorie nel quadro confusionale che abbiamo su descritto. Sia pure con questi risultati parziali, l'azione di queste Chiese, insieme con quella degli studenti, delle famiglie e dei movimenti laici, è servita a tutelare, sia pure in minima parte, i diritti di tutti i cittadini, credenti e *non.credenti*." (*Ibid.*, p. 95)

"Ma la democrazia non è anche e soprattutto tutela delle minoranze?" (*Ibid.*, p. 96)

"Tra le questioni nate dall'introduzione dell'insegnamento cattolico ci sono quelle del suo carattere – facoltativo, opzionale, curricolare? - e conseguentemente della sua collocazione nell'orario delle lezioni: una questione relegata nel Protocollo addizionale tra altre questioni in posizione poco appariscente, ma che è una questione secolare, e si rivelerà uno dei punti più controversi del nuovo Concordato, tornato a proporre un aspro contenzioso." (*Ibid.* p. 99)

"In questo contesto del discusso orario, particolarmente incresciosa è la sorte dei non avvalentisi, che ha portato con sé quella delle attività alternative, con molte, complicate e artificiali soluzioni, strogate sia dal Consiglio di Stato, sia dai Regolamenti ministeriali, sia dalle singole scuole, e

con ripetuti interventi della magistratura fino alla Corte costituzionale.

Che possono fare in non avvalentisi nel buco delle lezioni normali riservato alla religione cattolica? Semplice: o uscire dalla scuola, se pure è consentito, o restare a scuola vagando nei corridoi o nei gabinetti, o adattarsi a restare in aula a far parte del coro religioso, o studiare per conto proprio, o seguire materie alternative con uno studio assistito, che ogni scuola può inventare a suo piacimento secondo le occasioni e le possibilità concrete. Vedi absurdità! La libera scelta di un qualcosa di più da parte degli uni condiziona la vita scolastica degli altri. L'illegalità e l'immoralità sono comunque nell'imporre agli altri un'alternativa non richiesta.

Nasceranno così nuove materie non per una maturata esigenza culturale o pedagogica, ma come alternativa a un insegnamento facoltativo. Che razza di pedagogia, che scuola è mai questa? Che moralità, che intelligenza è quella di questi ministri della Pubblica istruzione. Qual è il loro rispetto per la tanto conclamata "persona umana" degli adolescenti non cattolici? O forse "persona umana" è solo quella dei cattolici?" (*Ibid.* pp.100s)

"E quasi ripetendo (ma lo sapeva?) le sentenze del Consiglio di stato di un secolo prima, [la Corte costituzionale, con riferimento alle sentenze n.203 dell'11/IV/1989 e n.13 dell'IV/1991 nrd] opportunamente ha ammonito che "Lo Stato è obbligato...per gli studenti è facoltativo" e perciò "nessun obbligo può essere imposto a chi decide di non avvalersi"." (*Ibid.*, pp.104s)

Sul caso particolare delle scuole dell'infanzia, in cui non si configurano insegnamenti disciplinari, per cui l'AA va pensata in modo adeguato

"Si riparla di scuole pubbliche di ogni ordine e grado: aggiunta che, come già per la parità e i finanziamenti, inserendo anche qui la scuola materna, dove programmaticamente, per ovvie ragioni pedagogiche, non ci sono discipline, consentirà l'assurda introduzione di un insegnamento disciplinare di religione a bambini di 3-5 anni" (*Ibid.* p.89)

Eventuali commenti/riflessioni personali: